



Papà e figlioletto aspettano la mamma impegnata nella prova scritta del concorso per maestre della scuola materna a Napoli
C. Fusco
Ansa

L'esercito degli aspiranti maestri

Ieri gli scritti per la materna, quasi 400mila in gara

ROMA Si sono seduti sui banchi in poco meno di 400mila, per l'ultimo maxiconcorso, quello per insegnanti di scuola materna. Una prova alla quale seguirà il 10 dicembre quella per maestri elementari e poi, via via, anche quelle per le scuole superiori. Una tornata che coinvolgerà un milione di persone. Il via è stato dato ieri mattina alle 8.30, in tutte le province del paese. Disoccupati, ultraquarantenni senza ormai speranza, precari, ragazze e ragazzi freschi di laurea o di diploma, ieri mattina hanno varcato i cancelli di 670 istituti trasformati in sede d'esame per effettuare la prova scritta. I candidati che hanno presentato domanda sono stati 377.454. Il 7,51% di età compresa fino a 20 anni, il 48,61% dai 21 ai 29 anni, il 22,50% dai 30 ai 34 anni, il 13,25% dai 35 ai 39, il 7,45% dai 40 ai 49 anni e infine uno 0,67% oltre i 49 anni. Dati definitivi su quanti si siano presentati effettivamente a sostenere la prova non ce ne sono. Anche se secondo l'Ansa le defezioni hanno superato il 30% e più in alcune province.

Ma per andare oltre la freddezza delle cifre e per capire con quale spirito centinaia di migliaia di persone hanno scelto di tentare la strada dell'insegnamento al livello più basso, bastava andare davanti a un istituto. A Milano, ad esempio, dove ragazzi e genitori venuti dal Sud, ieri mattina presto stavano infreddoliti davanti al cancello chiuso del Liceo Cremona, dove le Giovani Leghiste sono passate a distribuire i volantini con i quali chiedono «insegnanti padani per le scuole padane, non italiani».

Facce abbronzate dal sole di

Puglia, Calabria e Sicilia e arrossate dal freddo, ma non demordono, sono lì dalle 8 e ci resteranno fino a quando le loro ragazze non saranno uscite nel pomeriggio. Avvolto in un gran cappotto c'è il professore Cesare, che ha accompagnato da Lecce la figlia Daniela: «Ha 27 anni, si è laureata in pedagogia a pieni voti, ma ancora non ha lavoro. Faremo tutti e tre i concorsi: dopo questo a Milano, il 10 dicembre andremo a Torino per quello da maestra elementare e poi a Bari per le superiori». Sono arrivati in treno, stanno in albergo, la trasferta è costata 1 milione: ma bisogna sommare la preparazione: 3 milioni a un docente universitario. La mamma di Teresa, che viene da Potenza, ne ha spesi «2 e mezzo alla Cepu», la stessa cifra che ha dato a un docente Katya, 24 anni da Brindisi: «eravamo in dieci, ci ha preparato per 6 mesi. La ricevuta? No, non l'abbiamo neanche chiesta». Come le altre Katya dice che fa il concorso «perché mi piace lavorare con i bambini», poi confessa che le serve un lavoro. C'è un maresciallo dei carabinieri che aspetta. Sua moglie Domenica, 40 anni e due figli, fa la supplente, con il concorso passerebbe di ruolo. Come Isa, che lavora in un nido comunale: ha 34 anni e vorrebbe passare alla statale: «Guadagno 1.800.000 al mese, nelle statali ci sono 100.000 lire in più, ma si lavora 24 ore alla settimana contro le 36 che facciamo noi». Con lei c'è una signora: è la mamma? «No, sono la Rosetta, una sua collega di 47 anni: ho cominciato da precaria a Genova e sono 20 anni che faccio concorsi, forse questa è la volta buona». Sono fra le poche settentrionali, come Paola,



27 anni di Cinisello, che è incinta al nono mese e perciò ha potuto mangiare durante la prova. Aspettavano 13.000 concorrenti in 17 istituti a Milano «per questa lotteria con 4.000 posti in palio in Lombardia», anche se tutti sanno già che appena possono chiederanno di tornare al Sud. «Ma ci vogliono 5 anni» dice una

mamma; «no ne bastano 3» ribatte il professor Cesare, che spiega anche come ha scoperto su Internet in quale scuola la figlia doveva fare il concorso. Più tardi esce Vincenzo, 40 anni, uno dei pochi maschi: «lavoro alle Poste, ma faccio teatro e suono, sono qui perché credo di avere le potenzialità per insegnare». S.I.

«Non sono il killer di Calabresi»

Processo Sofri, parla Deichmann

VENEZIA «Non c'entro niente con l'omicidio di Calabresi, in quel periodo ero stato espulso dall'Italia»: lo ha confermato ieri Mathias Deichmann, 56 anni, di origine tedesca ma residente nel comasco dove fa il consulente d'azienda. Deichmann ha deposto davanti alla Corte d'appello di Venezia presieduta da Silvio Giorgio che sta conducendo il processo di revisione nei confronti Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, accusati da Leonardo Marino per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi compiuto il 17 maggio 1972 a Milano.

Il settimanale «Epoca» pubblicò uno «scoop» con la foto dell'«uomo che sparò a Calabresi» indicato con le iniziali M.D.. Da allora Mathias Deichmann ebbe difficoltà per il suo soggiorno in Italia anche perché, come militante extraparlamentare fin dagli anni '60 di «Servire il Popolo», era tenuto d'occhio dalla Questura di Milano che, proprio al tempo dell'omicidio, ritenendolo indesiderabile, ne aveva decretato l'espulsione dal territorio

nazionale. Di conseguenza - ha ripetuto ieri Deichmann ai giudici - non ero in Italia quando uccisero Calabresi. Il teste ha poi smentito il superaccusatore Marino che dichiarò di non averlo mai conosciuto, quando assieme alla convivente Antonio Bistolfi erano stati assunti come giardinieri dal padre di Mathias, il possidente Hans Deichmann. Mathias ha detto che almeno una dozzina di volte incontrò Marino e bevve anche del vino nella sua abitazione che era sotto quella del padre a Bocca di Magra.

Marino, sempre secondo il teste, non rimase a lungo come giardiniere perché litigò con Hans Deichmann e gli fece pure causa di lavoro nella quale chiamò a testimoniare davanti alla Pretura di Sarzana Ovidio Bompressi. La Corte ha ascoltato anche l'avvocato Scotter Catalano, il quale come collega di Alessandro Annoni ha confermato che è stata Antonia Bistolfi a consegnare il suo diario al legale torinese e che lo stesso diario è quindi da ritenersi autentico. È stata quindi la volta di Cesare Cavalleri, responsabile delle Edizioni Ares di Milano, che ha deposto sulla foto pubblicata nel libro di Leonardo Marino dove si riproduceva un falso identikit dell'omicida di Calabresi raffigurante Bompressi. «È stato uno sbaglio» ha detto Cavalleri - cui si è rimediato nella seconda edizione del libro («Così uccidemmo Calabresi») eliminando la foto e inserendo la rettificata. La difesa ha fatto deporre i periti grafologi e psicopatologi Canestrari e Buronzi sull'autenticità del diario redatto dalla Bistolfi nel quale la convivente sembra essere preventivamente a conoscenza dei propositi di Marino.

Il processo proseguirà oggi nell'aula bunker di Mestre con due testi che potrebbero rivelarsi importanti per la difesa. Il primo è un testimone oculare, Margherita Decio, la donna che al momento dell'omicidio in via Cherubini a Milano stava guidando una Bianchina, dietro all'Alfa Romeo 2000, condotta da Pietro Pappini, che stava invece proprio dietro alla Fiat 125 blu degli attentatori. La sua ricostruzione dei fatti, secondo la difesa, contrasterebbe con quella di Marino. Il secondo invece è il vigile urbano Roberto Torre, inizialmente escluso dalla corte e poi ammesso la scorsa settimana. Torre, che ha detto di essere stato all'epoca non un militante di L.C., ma semplicemente uno studente di sinistra, potrebbe rafforzare il presunto alibi di Ovidio Bompressi: lo vide infatti brindare alla morte di Calabresi nella tarda mattina del giorno dell'omicidio, nel bar Eden di Massa, rendendo così incompatibile - secondo la difesa - una sua presenza a Milano poche ore prima. Il processo proseguirà quindi il 14 dicembre.

IL MINISTRO

La promessa di Berlinguer

«È l'ultimo maxiconcorso. Insegnare è un lavoro ambito»

ROMA Quello della materna «non è un maxiconcorso», il fatto «è che da 10 anni non si bandivano concorsi e la gente aspettava, si è creato un ingorgo».

Così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto alle domande dei giornalisti sul concorso che si è aperto ieri, a margine della cerimonia per la firma di un protocollo d'intesa con la Regione Campania per la raccolta differenziata nelle scuole. «È anche una speranza - ha aggiunto - perché vuol dire che i giovani vogliono diventare insegnanti perché questa professione è molto rispettata e persino ambita». Il ministro ha poi aggiunto che il Governo intende arrivare «anche in questo a rendere il paese civile, normale, che svolge i suoi concorsi regolarmente, che non lascia questi vuoti di 10 anni come è stato in passato. Vogliamo fare in modo che chi va ad insegnare sia prima valutato nella sua abilitazione». «Abbiamo a cuore i bambini, i ragazzi, le famiglie - ha concluso il ministro - e la scuola è della società. Chi va ad insegnare deve essere preparato. È il senso di questo discorso».

Un giudizio sostanzialmente positivo sullo svolgimento del concorso è stato dato da Enrico Panini, segretario della Cgil scuola. Secondo il dirigente sindacale ora il massimo impegno dovrà riguardare i tempi di conclusione del con-

corso.

«Bisogna vigilare affinché a settembre dell'anno prossimo - dice - sia pronta la graduatoria».

Ma gli attuali concorsi a cattedre della scuola sono davvero indispensabili? La risposta degli esperti è che sono un «male necessario», ma anche un «atto dovuto», dato che da quasi dieci anni non si tenevano concorsi (la legge prescrive una cadenza biennale) e che non sono ancora a regime i nuovi metodi di formazione universitaria degli insegnanti. «È stato come un male necessario - dice Luciano Corradini, pedagogista e presidente dell'Unione insegnanti cattolici (Uciim) - che va però assunto, oggi, per poter garantire alla scuola nuove professionalità. Negli anni passati si è perso molto tempo ad aspettare le riforme, e i nuovi metodi di formazione universitaria per i docenti sono ancora agli inizi: siamo appena al secondo anno dei nuovi corsi di laurea per maestri e, fra tutti gli atenei del Lazio, solo ieri è stato istituito il Consiglio della scuola biennale post laurea per la specializzazione all'insegnamento nelle secondarie». «È vero - gli fa eco Benedetto Verrecchi, pedagogista e direttore del Centro europeo dell'educazione (Cede) - si procede con metodi di reclutamento tradizionali, superati, ma si tratta di un atto dovuto da parte del ministro Berlinguer».

Contro l'aids, o fai un prelievo o fai un versamento.

dicembre 1999 - giornata mondiale contro l'aids.

Og. 15 anni ANLAIDS combatte l'aids su tutti i fronti: ricerca, formazione, prevenzione e accoglienza. Combattilo anche tu, versa il tuo contributo sul c.c.postale Anlaids n°58032004, sul c/c bancario n°509125 del San Paolo IMI sede di Roma o mediante Carte di Credito Visa, MasterCard, Eurocard, CartaSi al numero di telefono 0642011493. Un prelievo lo fai per te, un versamento lo fai per tutti.

ANLAIDS - Associazione Nazionale per la lotta contro l'aids - Via Barberini, 3 - 00187 Roma. Tel. 064820999, fax 064821077, anlaids@anlaids.it

www.anlaids.it

